

RASSEGNA STAMPA

15 GENNAIO 2010

Confindustria Catania

Stop ai dirigenti esterni Regione a rischio paralisi

Nomine in contrasto con le direttive di Brunetta

EMANUELE LAURIA

I SUPERBUROCRATI restano alla porta della Regione. La giunta di Palazzo d'Orleans congela la nomina dei nove dirigenti generali prelevati all'esterno dell'amministrazione. Il provvedimento, che era stato varato il 29 dicembre, finisce a sorpresa sotto la mannaia del decreto Brunetta. Il governo Lombardo, che a fine anno non aveva fatto i conti con i paletti posti dalla nuova normativa nazionale, ha deciso ieri di sottoporre i curriculum dei manager prescelti a una commissione formata da tre membri: il segretario generale Enzo Emanuele, il capo del personale Giovanni Bologna e l'avvocato generale Romeo Palma. Saranno loro a stabilire se i capi dipartimento scelti dalla giunta, e presentati in pompa magna alla stampa alla vigilia di San Silvestro, hanno i requisiti richiesti: in particolare, la commissione dovrà verificare se all'interno della Regione non ci siano già le professionalità ricercate e, in secondo luogo, se le figure individuate abbiano un'esperienza dirigenziale di almeno cinque anni o una «particolare specializzazione» che ne giustifichi la nomina. Singolare la posizione di Palma, chiamato a decidere sulla sua designazione, visto che rientra anche lui nel novero degli esterni. «Non ne so nulla, sembra pure a me una cosa un po' strana», diceva ieri sera Palma.

Resta il fatto che, a quasi ven-

ti giorni dalla delibera di giunta e nella prima fase di attuazione della riforma amministrativa che sta creando non pochi disagi negli uffici regionali, Lombardo non può fare insediare nove dirigenti generali che dovrebbero guidare settori-chiave dell'ente: oltre a Palma, gli interessati sono Rino Lo Nigro (agenzia per l'impiego), Patrizia Monterosso (formazione e istruzione), Nicola Vernuccio (attività produttive), Maurizio Guizzardi e Mario Zappia (sanità), Gian Maria Sparma (pesca), Salvatore Barbagallo (agricoltura). La Regione rischia la paralisi. E tutto perché il governo ha scoperto solo a nomine già fatte, in seguito a un parere dell'ufficio legislativo e legale firmato dall'avvocato Francesca Spedale e datato 9 gennaio, chesi applica anche in Sicilia una parte del decreto Brunetta. A novembre, lo stesso ufficio aveva negato, almeno in via di principio, il rece-

pimento automatico delle stesse norme. Sullo sfondo ci sarebbe anche uno scontro politico: i rumors di Palazzo d'Orleans raccontano dello scarso gradimento di alcuni assessori nei confronti dei dirigenti indicati per il proprio ramo d'amministrazione.

Nella stessa seduta in cui deve registrare il pesante disagio, il governo Lombardo vara una direttiva che riduce i componenti degli staff degli assessorati: tre in meno per ogni struttura (un esterno e due interni). Complessivamente, è un taglio che riguarderà trentasei funzionari, per un risparmio complessivo di circa un milione e mezzo di euro. Il numero dei dipendenti di ciascuno staff scenderà da 21 a 18. Il segretario del Pd Giuseppe Lupo, nei giorni scorsi, aveva chiesto a Lombardo un segnale di riduzione dei costi della politica in realtà più netto: Lupo aveva auspicato lo stop alla no-

mina di tutti gli esterni (fino a sette per ogni assessorato). In ogni caso, gli assessori dovranno limitarsi nelle scelte dei propri collaboratori, che stanno definendo in queste ore. Fra le nomine in cantiere, quella di Gandi Gallina, già responsabile dell'ufficio speciale energia e segretario del sindacato dei dirigenti: l'assessore Piercarmelo Russo l'ha scelto come capo di gabinetto.

La giunta, fra gli altri interventi decisi ieri, ha dato mandato al presidente Lombardo di intervenire sul governo nazionale «per sollecitare norme opportune per la reiterazione del concorso per dirigenti scolastici siciliani».

Congelate le scelte dei superburocrati estranei alla pubblica amministrazione



Mini taglio agli staff degli assessori dopo l'appello del leader del Pd Giuseppe Lupo

GOVERNATORE

Nella foto grande Lombardo all'Ars. A sinistra Lupo e Cracolici

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario. non riproducibile

Gasparri non demorde sulla riforma dello statuto siciliano che introduce la sfiducia costruttiva

E ora il ddl ammazza-Lombardo

Possibile licenziare il governatore salvando l'assemblea

DI ALESSANDRA RICCIARDI

L'importante è scegliere il momento giusto. La commissione Affari costituzionali ha incardinato il disegno di legge Gasparri di riforma dello statuto speciale della Sicilia in un Senato affaccendato tra il rush finale delle attività della settimana, la preparazione del ritorno ai collegi elettorali, e le trattative politiche per la quadratura del cerchio sulla giustizia e sulle candidature regionali. Annunciato tempo fa, quando in Sicilia era deflagrato lo scontro interno al Pdl al governo con Raffaele Lombardo, sembrava ormai destinato al viale del tramonto. Insediato il nuovo esecutivo, con una maggioranza transpartitica, che ha segnato la vittoria di Lombardo nella gestione delle alleanze politiche sicule rispetto alle manovre romane, il ddl Gasparri, da alcuni prontamente bollato come «il ddl Ammazza-Lombardo», pareva non avere più ragione d'essere. E invece no, il capogruppo Pdl al Senato, Maurizio Gasparri, già impegnato sul fronte incandescente del processo breve, è andato avanti dritto. Ottenedone, tra la sorpresa di alcuni senatori della sua stessa maggioranza, la calendarizzazione. Ieri, l'illu-

strazione dei contenuti, a cura del relatore, Gabriele Boschetto. Non dimenticando le ragioni che lo avevano indotto a proporre la riforma per lo statuto sicilia-

no. Il ddl, richiamandosi alla logica che ha ispirato la riforma dello statuto siciliano nel 2001, introduce una sorta di sfiducia costruttiva: una sola volta nel corso della legislatura, prevede il ddl, i componenti dell'assemblea possono sfiduciare il presidente della regione senza però andare alle elezioni. Una garanzia per i parlamentari di mantenere la carica, che forse avrebbe sortito, è il ragionamento romano, effetti diversi da quelli che si sono avuti in Sicilia con Lombardo. «L'obiettivo», spiega invece Boschetto, «è di scongiurare il rischio che un governo eletto da una determinata maggioranza possa essere sostenuto da una maggioranza diversa ovvero possa rimanere in carica attuando un indirizzo programmatico diverso da quello concordato con gli elettori». Nello specifico la modifica allo Statuto siciliano introduce la sfiducia costruttiva. Nessuna crisi al buio, dunque. «Il ddl Ammazza-Lombardo», dice testualmente l'uni-

co articolo proposto che «la decadenza dalla carica del presidente della regione e degli assessori nonché l'elezione a presidente della personalità indicata

dalla mozione medesima» può divenire realtà. Insomma, si potrà licenziare il governatore senza sciogliere l'assemblea, operazione adesso a quanto pare desiderata (non certo da Lombardo) ma impossibile. Le uniche condizioni richieste sono le seguenti. La mozione deve essere sottoscritta dalla metà più uno dei deputati appartenenti alla maggioranza che ha eletto il presidente della Regione, deve essere votata decorsi tre giorni dalla presentazione e approvata a maggioranza assoluta dai deputati eletti nelle liste collegate al candidato eletto presidente.



Raffaele Lombardo

REGIONE

l'esordio del Lombardo ter

Prima riunione di Giunta. Rinviata a martedì la stipula dei contratti dei 9 manager, per un approfondimento sulle competenze professionali

Le altre misure. Approvato il rifacimento della Sp 28 di Enna. Rimodulazione per il «Po Fesr 2007-2013». Servizio turistico a Taormina

Dirigenti esterni, riesame Tagli agli uffici di gabinetto

Riduzione di 3 componenti. Accolta in parte la richiesta di Lupo

LILLO MICELI

PALERMO. È stata rinviata a martedì prossimo la stipula dei contratti dei nove dirigenti generali esterni della Regione. I singoli curriculum saranno ulteriormente approfonditi alla luce della «legge Brunetta» che detta norme più stringenti, rispetto al passato, per la selezione delle professionalità che non provengono dai ruoli dell'amministrazione regionale stessa. Un adempimento deciso ieri nel corso della prima riunione di giunta del «Lombardo ter»: «È un passaggio necessario - che impone la legge nazionale. Ritengo che non ci saranno problemi. Sono già tutti al lavoro».

I nove dirigenti generali per i quali si è reso necessario un approfondimento delle competenze professionali, sono: Romeo Palma, Patrizia Monterosso, Rino Lo Nigro, Maurizio Guizzardi, Rossana Interlandi, Gian Maria Sparma e Nicola Vernuccio, che erano già in carica; oltre i nuovi: Salvatore Barbagallo e Mario Zappia. Il problema del riesame dei requisiti è stato sollevato dall'ex segretario generale della Regione, Pier Carmelo Russo, ora assessore all'Energia, secondo cui, proprio il dirigente generale del suo dipartimento, Rossana Interlandi, non avrebbe avuto per la «legge Brunetta» i titoli per la nomina.

Però, sarebbe stato chiarito che così non è. Per sgombrare il campo da ogni dubbio, è stato deciso l'approfondimento. In ogni caso a tutti i dirigenti generali saranno sottoposti contratti tipo, con obiettivi specifici e verifiche cadenzate nel tempo, «che avverranno puntualmente - ha aggiunto Lombardo - così come tempestivamente sono assegnati gli obiettivi. E non alla scadenza del contratto».

Nell'ambito della razionalizzazione dei costi dell'amministrazione, la giunta ha deliberato di ridurre ulteriormente il numero dei componenti degli uffici di gabinetto degli assessori: un esterno e due esterni in meno per ognuno dei dodici uffici di gabinetto. Numero che era già stato ridotto del 30% da una precedente legge. È stata accolta parzialmente la richiesta del segretario regionale del Pd, Giuseppe Lupo, che aveva proposto di azzerare la nomina di esterni negli uffici di gabinetto.

Tra la riunione di giunta e la seduta all'Ars, il presidente della Regione, Lombardo, ha avuto un colloquio telefonico con il ministro delle Attività produttive, Claudio Scajola, sul problema della chiusura dello stabilimento Fiat di Termini Imerese. «Scajola - ha rivelato Lombardo - si è impegnato ad organizzare un tavolo tra governo Fiat e Regione. Ho anche avuto contatti con Palazzo Chigi per informarmi se

il premier ritenga utile convocare un apposito Consiglio dei ministri per affrontare il problema Fiat di Termini Imerese. Attendo una risposta».

Tornando ai lavori della giunta, è stato approvato in materia di protezione civile, un elenco di opere prioritarie per un importo di 10,5 milioni di euro, da finanziare con le risorse dell'Apq «Sviluppo locale». Tra l'altro, è previsto il rifacimento del tratto della «Strada provinciale 28» di Enna, danneggiata da una frana, e la messa in sicurezza di alcuni edifici scolastici.

Importante il provvedimento per la rimodulazione dei criteri di selezione delle linee di intervento del «Po Fesr 2007-2013», relative al turismo, ai beni culturali e alle attività produttive. Dopo di ciò, potranno partire i relativi bandi. Ed ancora: sono state rimodulate le risorse per l'assistenza tecnica delle linee di intervento per l'energia e le attività produttive che consentiranno di attivare bandi per circa 500 milioni di euro. Su proposta degli assessori Mario Centorrino e Lino Ileanza, è stato dato mandato al presidente della Regione di intervenire presso il governo nazionale per sollecitare norme per la reiterazione del concorso dei dirigenti scolastici.

Infine, è stato istituito il Servizio turistico di Taormina, che si aggiunge ai nove esistenti, uno per ogni provincia.

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

«Piano casa? Recuperi nei centri storici»

PALERMO. Con le sue dichiarazioni nel quadro della comunicazione all'Ars della formazione del suo terzo governo di questa legislatura, si percepisce che il presidente Lombardo voglia aprire una nuova stagione di stretta collaborazione col Parlamento. Un gesto di cortesia? Certo, visto che col sistema presidenziale non è prevista l'obbligatorietà della comunicazione della nuova giunta all'Ars. Ma soprattutto un gesto politico obbligato: non si può governare solo per via amministrativa. Alcuni passaggi del discorso di Lombardo sembrano dare adito ad interpretazioni su nuove prospettive, sebbene sul solco già tracciato: «C'è una volontà costruttiva, ma serve un rapporto forte di collaborazione tra il governo e l'Ars. Per questo, la presentazione del governo all'Assemblea non è un solo adempimento rituale». E poi: «Mi auguro che sulle riforme fondamentali per la Sicilia si possa registrare un'indispensabile e forte collaborazione tra governo e Ars». Quindi, intende avviare una verifica anche fra i capigruppo per capire come andare avanti. Comunque sono soddisfatto dal clima positivo che si respira all'Ars».

Ed eccoci al punto. Lombardo: «Nulla vieta che il governo promuova un'ulteriore verifica con quanti intendono dare un contributo al processo riformatore ispirato a principi di efficienza e trasparenza». Non è una frase buttata giù per caso in un'Aula che ha mostrato di non essere

«sorda e grigia», se il capogruppo del Pdl Leontini ha chiesto ed ottenuto, col consenso di Lombardo, il rinvio del dibattito a martedì.

Questi i punti programmatici indicati dal presidente della Regione. Piano casa: «Martedì o mercoledì potrà essere approvato dalla commissione, ma io ho un orientamento diverso da quello emerso finora. Punterei sul recupero di edifici e immobili dei centri storici, molti dei quali sono abbandonati o trasformati in rifugi per extracomunitari, piuttosto che sull'aumento della cubatura. Serve un'edilizia che favorisca i gruppi e le cooperative che si costituiscono per affrontare realmente il problema del caro-casa. Non bisogna favorire chi si riunisce per obiettivi diversi». Semplificazione burocratica: «Il ddl c'è, anche se è ancora una bozza». Rifiuti: «Fino ad ora ci sono state incomprensioni. Abbiamo appena ricevuto lo studio della commissione speciale. Bisognerà lavorare su alcune linee guida: responsabilità dei comuni, meccanismi incentivanti per la differenziata, impianti di pretrattamento e compostaggio. La quota residua sarà destinata alla termovalorizzazione. Così si può intraprendere un percorso virtuoso». Bilancio e finanziaria: «Presto! affronteremo, dovremo riqualificare la spesa e orientarla ad obiettivi di efficienza e sviluppo. Abbiamo ridotto il numero dei consiglieri di amministrazione delle società partecipate, abbiamo ridotto l'indennità degli amministratori, ma dobbiamo completare questo disegno di semplificazione».

GIOVANNI CIANCIMINO

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Il caso

Accolto l'esposto presentato da Nello Musumeci, il candidato che nel giugno del 2008 venne sconfitto da Stancanelli

Catania, contestata l'elezione del sindaco il Tar ordina il riconteggio delle schede

MICHELA GIUFFRIDA

CATANIA — Le schede delle ultime elezioni amministrative a Catania, che decretarono l'elezione a sindaco di Raffaele Stancanelli, saranno riconteggiate. Lo ha disposto il Tribunale amministrativo regionale dopo il ricorso presentato da Alleanza Siciliana che denunciava errori di attribuzione del voto e, in particolare, diverse migliaia di schede annullate ai danni di uno dei tre candidati a sindaco, Nello Musumeci. Nella consultazione del 15 e 16 giugno 2008 Raffaele Stancanelli, candidato del Pdl, riportò il 54 per cento dei consensi, Nello Musumeci, leader di La Destra-Alleanza Siciliana, il 27 per cento, e il candidato del centrosinistra Giovanni Burtone andò il 17 per cento. Al termine dello spoglio le schede annullate risultarono oltre 13.000. Una loro corretta valutazione avrebbe potuto, si sostiene nel ricorso, determinare il mancato raggiungimento della soglia del 50 per cento per Stancanelli e dunque decretare il ballottaggio tra i due candidati più votati, Stan-

canelli e, appunto, Musumeci.

Il presidente della prima sezione del Tar, Vincenzo Zingales, nell'ordinanza pronunciata ieri pomeriggio, ha disposto che la verifica, che si terrà in prefettura, riguarderà 300 delle 330 sezioni elettorali ed esclusivamente le schede di elezione del sindaco e non quelle del consiglio comunale. L'ulteriore trattazione del giudizio è stata fissata per il prossimo 8 luglio, alla luce dell'avvenuto riconteggio delle schede. Cosa avverrà fino a quella data? Sono già in subbuglio gli ambienti politici ma anche le tante associazioni di società civile che già all'indomani dell'elezione a sindaco di Stancanelli stigmatizzarono il caos e le irregolarità rilevate in moltissime sezioni elettorali, soprattutto quelle delle periferie della città. Qui, molti rappresentanti di lista dei partiti di centrosinistra, segnarono durante i due giorni di votazione l'approssimazione, e a volte anche situazioni di illegalità, che regnavano nei seggi. Le difficoltà emerse nella verifica dei verbali stilati dai presi-

denti di seggio ritardarono di molto la proclamazione ufficiale degli eletti. Così ad invocare un riconteggio, oltre ad Alleanza Siciliana, furono anche i Comunisti Italiani e Forza Nuova. Ora, gli otto mesi che separano il pronunciamento di ieri dalla decisione nel merito del Tar, rappresentano un ulteriore "limbo" per Stancanelli, che già deve barcamenarsi tra le difficoltà della situazione finanziaria del Comune e gli attacchi di chi gli rimprovera immobilismo decisionale.

«Attendo sereno l'esito del riconteggio delle schede — dice Stancanelli — certo che alla fine sarà fatta chiarezza e continuando a fare quello che faccio dal primo giorno del mio insediamento: lavorare per la mia città e i miei concittadini». Raggiante Musumeci. «La decisione del Tar dimostra che la nostra iniziativa era giusta — afferma Musumeci — ma quello che io desidero maggiormente è che sia rispettata la volontà degli elettori catanesi e il diritto-dovere di scegliersi il loro sindaco».



Raffaele Stancanelli



Nello Musumeci

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

GRUPPO INTERNAZIONALE DI STUDIO. «Lavora 24 ore al giorno sul progetto. Ma già ci sono negli Stati Uniti delle esperienze simili»

«Anche Pistorio ha detto sì all'auto solare»

Antonio Mazzara, manager catanese: «La Casa automobilistica indiana Reva appoggia il progetto. Contatti con la St»

TONY ZERMO

All'inizio siamo rimasti perplessi. Del resto lo erano (e lo sono) anche i sindacati, i politici e gli industriali siciliani. Chi è mai questo gruppo che propone di fare nello stabilimento di Termini Imerese l'«auto solare»? Che know how ha? Insomma, chi sono questi calati dalla Luna, anzi dal Sole, e che prospettano qualcosa di fantascientifico? E allora abbiamo cercato di capire meglio. E quando abbiamo cominciato a capire siamo rimasti stupiti. Perché questo gruppo è importante, e la sua proposta sembra molto seria, tanto da avere avuto l'avallo di Pasquale Pistorio, l'ingegnere catanese che ha fondato la St e che ora fa parte dei soci di questo gruppo. E siccome l'uomo del monte ha detto sì, allora ci dev'essere al fondo di questa operazione che sembra fantasmagorica qualcosa di concreto e di fattibile. È un gruppo di manager tutti siciliani che prende industrie in coma e le risuscita portandole anche in Borsa. Un concentrato di «teste d'uovo» che è all'attenzione dei circoli imprenditoriali e finanziari internazionali dopo 50 investimenti di pieno successo.

A parlare per primo di questa operazione è stato Simone Cimino, agrigentino, bocconiano, borsa di studio alla New York University. Ha fondato la Cape, il più attivo sistema italiano per piccole e medie industrie, e l'ha fatta arrivare tra i primi 10 operatori italiani di private equity (fondi comuni in cui intervengono i privati, ndr). Le società partecipate fatturano oltre un miliardo di euro e occupano più di 6000 dipendenti. Nella Cape ci sono fondi americani, inglesi e siciliani. Cimino tra i suoi soci ha un «gemello», si chiama Antonio Mazzara, 41 anni, catanese, amministratore delegato della «Screen Service group». Partito per Milano a 18 anni, laurea alla Bocconi, studi ad Harvard, ora ha un sacco di incarichi prestigiosi in Italia e all'estero (ad Harvard, al Massachusetts Institute of technology e altrove). È lui che ci spiega meglio la proposta di realizzare a Termini Imerese le auto che marciano con l'energia elettrica prodotta dal Sole. «Il nostro gruppo - premette - è formato da manager siciliani che lavorano fuori, ma sono rimasti sempre legati alla propria terra. Abbiamo avuto successo e un giorno ci siamo detti: "Ma perché non ci occupiamo anche della Sicilia?". E visto che c'era il dramma occupazionale di Termini Imerese abbiamo studiato un progetto, che può sembrare avveniristico, ma non lo è. Guardi che Obama ha

dato 510 milioni di dollari alla Fisker per produrre auto elettriche, ma non solo vetture piccoline, ma anche vetture da 85 mila dollari. Si tratta di poter produrre a Termini delle auto ecologiche che marciano con l'energia elettrica derivata dal Sole. Lei lo sa che la Sicilia è la Regione europea che ha più giorni di Sole, 280 giorni, assieme alla regione portoghese dell'Algarve? Il futuro è questo, cioè auto ad emissioni zero».

Come è andato avanti il progetto?
«Abbiamo gruppi di studio in Cina, in India, negli Stati Uniti, in Italia, è un lavoro di insieme. Abbiamo avuto l'assenso dell'industria automobilista indiana Reva, domani abbiamo un appuntamento a Bangalore per gli approfondimenti. Abbiamo anche contatti con la St di Catania dopo l'accordo fatto con Enel e Sharp, perché la St che produrrà pannelli solari è partner ideale».

A Termini non si producono auto, ma si assemblano i vari pezzi. Come si fanno arrivare questi pezzi dall'India? Non è troppo costoso? Se già Marchionne dice che la Sicilia è troppo lontana dal Piemonte, figuriamoci l'India.

«Dall'India arriverebbero con le navi, tra l'altro Termini Imerese ha un buon porto. E non si tratta comunque di ingombri pesanti, ma di lamiere e plastica. Il resto tipo la fanaleria e i circuiti elettrici si possono produrre direttamente a Termini».

Mettiamo che arrivino i pezzi per nave dall'India, con i teu imbarcati sulle portacontainer, e che a Termini assemblino queste auto. Poi l'automobilista come si rifornisce?

«Con delle torrette come quelle degli ormeggi nei porti. Migliaia e migliaia di torrette per ricaricare le batterie. Non saranno auto ibride, ma andranno solo a energia solare. E la produzione potrebbe non riguardare solo un territorio limitato, ma estesa a tutto il mondo».

È possibile ipotizzare una partnership con Fiat?

«Quando ci sono le opportune positività, e quando lo scenario è nitido e candido sicuramente è un passaggio da fare, perché no. Cosa risponderà Fiat non lo so, noi comunque stiamo lavorando per avere un piano indipendente da Fiat, cioè capire la fattibilità del progetto e la presenza di quali attori, che necessariamente debbono avere delle risorse. Perché non è che uno arriva lì e si porta a casa un'attività senza avere risorse. Ci vogliono delle risorse finanziarie e delle risorse tecnologiche, ci vuole un consenso sociale e politico, a quel punto la cosa si mette in piedi.

Però dal punto di vista tecnico il primo passaggio fondamentale è che c'è un team di professionisti, studiosi, manager, finanziari che stanno lavorando 24 ore al giorno in varie parti del mondo per capire come intervenire in una situazione di questo tipo. Tanto per noi non è un lavoro inutile, perché nella peggiore delle ipotesi lo riutilizziamo per qualche attività da qualche altra parte. Non è che vale solo per Termini Imerese, quando una cosa è buona, è buona e basta. Da siciliani, distanti - ce ne sono tantissimi in giro che hanno studiato e occupano posizioni importanti - abbiamo detto che era il caso di riunire le forze per pensare alla Sicilia. È una Sicilia diversa da quella solita dal punto di vista industriale e finanziario. E ci proviamo, questo è il punto. Io sono partito tanti anni fa da Catania per studiare, oggi faccio l'amministratore delegato di una società quotata in Borsa. Ragazzi catanesi che hanno questa opportunità non ce n'è tantissimi, ma d'altra parte bisogna dare l'opportunità a quelli che sono giù di crescere. Fin quando non c'è qualcuno che porta un po' di idee per fare anche industria sarà difficile risollevarsi».

So che i sindacati non ne vogliono sapere del vostro progetto, sono i vostri peggiori nemici. Vogliono, legittimamente, solo Fiat e basta.

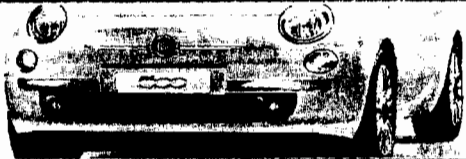
«Non ho un commento su questo. Immagino che per i sindacati è importante voler tenere la Fiat perché la prospettiva così vicina di 2000 persone che perdono il posto di lavoro è preoccupante. I sindacati fanno il loro lavoro ed è giusto che chiedano alla Fiat di restare. Immagino anche che un terzo che offre delle alternative è scomodo, perché tutto sommato rende meno aggressiva la lotta per la Sicilia. Immagino che su Termini Imerese ci siano più tavoli aperti, anche perché la chiusura sarebbe un brutto sintomo non solo per la Sicilia, ma per tutta l'industria italiana. D'altra parte Fiat sta facendo un esame dell'efficienza di questo stabilimento come fanno tutte le industrie del mondo in periodo di crisi. I sindacati sono i nostri peggiori nemici? Non credo, perché noi non siamo nemici di nessuno: primo perché non vogliamo creare difficoltà a nessuno e non abbiamo intenzione di farlo e poi perché abbiamo lanciato una proposta creativa, cosa che peraltro aziende ben più importanti e più grosse di noi non hanno ancora fatto. C'è da chiedersi perché chi può fare delle cose non le fa. Noi veramente stiamo lavorando in un'ottica di

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

ecosostenibilità anche dal punto di vista dei lavoratori. Ci sono esempi importanti in tutto il mondo dove si stanno facendo esperienze simili. Ma perché nessuno ne parla e perché non le buttiamo sul tavolo? Siamo stati capaci di creare valore nel Nord Italia, probabilmente siamo anche capaci di portare avanti il nostro progetto in Sicilia».

L'avallo di Pistorio mi pare importante. «Certo che è importante. Lui è una testa pensante, un patrimonio della Sicilia e dell'industria italiana, ha capito e approva quel che vogliamo fare».

FIAT AUTO IN ITALIA



Stabilimenti	Modelli prodotti	Dipendenti
MIRAFIORI (Torino)	Fiat Punto, Fiat Idea, Fiat Multipla, Alfa Romeo MiTo, Lancia Musa e Thesis	10.700
SEVEL VAL DI SANGRO (Chieti)	Fiat Nuova Ducato e versioni Psa	5.900
MELFI (Potenza)	Fiat Grande Punto	5.200
POMIGLIANO (Napoli)	Alfa 147, Alfa GT, Alfa Romeo 159, Alfa R. Sportwagon, Fiat Bravo	5.000
CASSINO - Piedimonte S. Germano (Frosinone)	Fiat Croma, Fiat Bravo, Lancia Delta	4.000
TERMINI IMERESE (Palermo)	Lancia Ypsilon	1.400

P&G infograph



“ Saranno auto che marcano ad energia elettrica prodotta dal sole. Ci saranno torrette per ricaricare le batterie. Un accordo con Fiat? Perché no?

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Chi è Simone Cimino, cugino dell'assessore al Bilancio e presidente del fondo che vuole scommettere su Termini “Auto ecologica, ma con soldi pubblici” I piani del manager che piace a Micciché

MASSIMO LORELLO,

LO SCETTICISMO che da giorni lo circonda, in fondo, se l'aspettava. Lo aveva messo nel conto. Per questo ha già confezionato la migliore risposta possibile da rivolgere a quanti ancora tentennano a concedergli fiducia: «Chi dubita di me, forse non sa che al fondo Cape Regione siciliana ho già portato 38 milioni da investitori privati. L'amministrazione pubblica dell'Isola, invece, ne ha messi appena 14 di milioni».

Così si accredita Simone Cimino, finanziere dai natali gigentani (è di Porto Empedocle) ma da decenni operatore della city milanese. È lui che ha lanciato l'idea delle auto ecologiche che dovrebbero salvare l'industria di Termini Imerese, garantendo il posto non solo agli operai Fiat ma anche alle tute blu dell'indotto. E se Marchionne dice di Cimino e del suo progetto: «Non lo conosco e finora non ho visto niente», Cimino non si scompone più di tanto e replica a testa alta: «Il nostro progetto non è legato alla Fiat, chi l'ha detto che dobbiamo interloquire con loro?». E aggiunge: «Siamo pronti a portare avanti la nostra iniziativa indipendentemente dal fatto che la Fiat resterà o meno a Termini Imerese».

Ma se non parlerà con l'amministratore delegato del Lingotto, a chi si rivolgerà Cimino per realizzare il suo progetto? Nelle stanze di Palazzo dei Normanni considerano praticamente scontato che chiederà sostegno al cugino Michele, assessore al Bilancio e soprattutto fedelissimo di Gianfranco Micciché. Anzi in molti sono certi che questo passo sia già stato fatto da tempo.

Simone Cimino sulla parentela mette subito le cose in chiaro: «La mia famiglia è composta da almeno centopersona. Michele è un bravo ragazzo, ha dieci anni meno di me, siamo di generazioni diverse. Lui vive in Sicilia, io tra Milano e Monza: ci vediamo solo per battesimi e funerali».

Sarà, ma Simone Cimino è altrettanto chiaro sul ruolo decisivo che dovrebbero giocare i fondi pubblici nella realizzazione del progetto di macchina “verde”. E per rendere convincente la sua strategia non si priva di scomodare Barack Obama: «Il presidente degli Stati Uniti — dice — ha sovvenzionato con 528 milioni di dollari un progetto di auto ecologica che realizzerà 2 mila occupati diretti e 3 mila dell'indotto».

L'esempio ha già suggestionato parecchio deputati del Pdl Sicilia. «Abbiamo parlato a fondo di questo progetto — raccontano un paio di parlamentari di Sala d'Ercole fedelissimi di Micciché — e vorremmo che si realizzasse». Ma perché questo avvenga, serviranno tanti soldi pubblici. «Oggi chi vuole investire nel verde — dice Cimino — senza i fondi dell'Unione europea, dello Stato e della Regione può realizzare poco o nulla». Ecco, allora, che il progetto dell'auto ecologica comincia a farsi più chiaro, sebbene resti ancora allo stato embrionale.

Cimino, che su Internet dice di sé: «Simone Cimino ha reso Cape il più grande sistema di fondi italiano per piccole e medie imprese e l'ha fatta arrivare fra i primi 10 operatori italiani di private equity», ha messo gli occhi anche su Tirrenia e Siremar.

Ieri il governatore Raffaele Lombardo ha annunciato l'interesse della Regione a partecipare alla gara per l'acquisizione delle società navali pubbliche delle quali lo Stato vuole disfarsi. «Dobbiamo avere la certezza — dice Lombardo — che il pezzo di Siremar lo governiamo insieme al resto, stando presenti noi, come Regione, oppure che si faccia in modo, rispetto a coloro che presenteranno una dichiarazione d'interesse, che ci si consenta di riprenderla». E mentre Lombardo annunciava l'interesse dell'amministrazione siciliana, Cimino confermava di essere allestito dalla partita. Come? Con la T-Link, società rinata nella scorsa primavera grazie all'ingresso del fondo Cape Regione siciliana.

Con lo stesso fondo, il finanziere empedocleino l'anno scorso ha fatto investire la Regione in una fabbrica di ghiaccio a Termini Imerese, mentre ha desistito dalla tentazione di occuparsi pure della Emmegi, azienda che produce succhi, da tempo in crisi. Nella nuova avventura comandano i trasporti: per terra e per mare. Alla guida vuol esserci sempre lui, Simone Cimino.



Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Protesta dei sindaci: così le zone franche restano al palo

Carmine Fotina
ROMA

Il sogno delle "free zone" all'italiana si va lentamente dissolvendo. Dopo tre anni di valutazioni tecniche, elaborazioni di indici, delibere Cipe e complessi negoziati con la Commissione europea lo strumento delle zone franche urbane sembra destinato a restare nel cassetto. L'Anci - l'associazione dei comuni italiani - dovrebbe inviare oggi attraverso il suo presidente, Sergio Chiamparino, una lettera al ministro dello Sviluppo economico Claudio Scajola chiedendo un incontro urgente per capire come si intende procedere sulla norma, contenuta nel decreto milleproroghe attualmente all'esame del Senato, che depotenzia vistosamente il meccanismo di fiscalità compensativa che era stato varato con la finanziaria 2007 dal governo Prodi. Si sancisce l'addio alla esenzione dalle imposte sui redditi e dall'Irap - la parte più appetibile dello strumento - lasciando in piedi solo un contributo su pagamento di Ici e contributi sulle retribuzioni da lavoro dipendente, con un forfait «da erogarsi a cura dei comuni nei cui territori ricadono le zone franche, nei limiti delle

risorse già individuate» dal Cipe per ciascuna amministrazione. La defiscalizzazione di cui avrebbero beneficiato piccole e microimprese pronte a insediarsi nelle aree indicate sparisce, lasciando posto a quello che, abbandonato il concetto di zona franca, di fatto è un nuovo incentivo che si aggiunge a quelli che affollano le politiche per il Sud.

A nulla, pare, servirà il presing dei tecnici dello Sviluppo economico per salvare l'impostazione originaria delle zone franche ispirate al modello francese. Il ministero dell'Economia, al quale spettava il compito di dare attuazione definitiva al meccanismo, avrebbe sollevato perplessità di fronte all'entità dei decreti di concessione da cui sarebbe emerso un onere difficile da sostenere nell'attuale quadro di finanza pubblica. Senza tener conto, sussurrano alcuni dei sindaci del sud, che anche dalla Lega sarebbe giunto un altolà.

Le zone franche urbane dovrebbero infatti sorgere in quartieri ad alto disagio socio-economico di 23 comuni, di cui 18 situati al Mezzogiorno e cinque al centro-nord (Ventimiglia, Massa e Carrara, Velletri e Sora). Il ministro Scajola, ottenuto il via libera della

Ue, lo scorso ottobre aveva riunito tutti i primi cittadini per una solenne cerimonia di inaugurazione con firma di appositi contratti.

Ora si cercherà di salvare il salvabile mediando con i sindaci e forse anche con i presidenti regionali preoccupati per ogni possibile contraccolpo in vista delle elezioni di marzo. È molto probabile che si vada avanti con l'incentivo definito dal milleproroghe, intervenendo per quanto possibile successivamente, con dei correttivi, attraverso il regolamento d'attuazione.

La notifica già ottenuta per le zone franche urbane, invece, resterebbe utile in futuro se, in un diverso quadro congiunturale, si materializzerà il consenso per un vero piano di defiscalizzazione. Insomma, per ora si parte con l'incentivo "soft" ma pur sempre utile ai comuni. Per la vera e propria "free zone" italiana si vedrà, più avanti, finanze permettendo.

LETTERA A SCAJOLA

La defiscalizzazione nelle aree arretrate resterà congelata. Via libera solo a un contributo forfettario gestito dai sindaci

EXCERPT HISTORY

Finanziaria 2007

La legge 27 dicembre 2006, n.296 (legge finanziaria 2007), art.1 comma 340 e successivi istituisce le zone franche urbane. Il progetto è elaborato dagli uffici dell'allora viceministro allo Sviluppo economico Sergio D'Antoni

Finanziaria 2008

Il progetto viene modificato con l'articolo 2, comma 563, della legge 24 dicembre 2007 n. 244 (finanziaria 2008). Il 14 febbraio 2008 arriva il parere della Conferenza unificata sulla deliberazione Cipe trasmessa dal ministero dello Sviluppo nel gennaio 2008

La scelta delle zone

La delibera Cipe n. 14 dell'8 maggio 2009 individua le zone franche all'interno di 23 comuni

Il via libera Ue

L'11 giugno 2009 l'Italia avvia la procedura di notifica del regime di aiuto presso la Commissione Europea. Ottenuto il via libera, ad ottobre Scajola firma i contratti con i sindaci dei comuni interessati

La lente**PORTO EMPEDOCLE
LINEA DURA
DELL'ENEL
SUGLI APPALTI**

Per evitare gli appetiti della mafia sul rigassificatore di Porto Empedocle, per scongiurare di ritrovarsi davanti anche a solo uno di quei famigerati subappalti che spesso, pur di soppiatto, fanno rientrare nei grandi affari siciliani le cosche locali, l'Enel si mette nelle mani del prefetto di Agrigento. Con un «protocollo di legalità» sottoscritto ieri dall'amministratore delegato di Nuove Energie, Giuseppe Luzzio e benedetto da Confindustria, dal vice di Ivan Lo Bello, quel Beppe Catanzaro che nella Valle dei Templi ha detto no alla mafia dei rifiuti, minacciato e sotto scorta. L'ambiente è quello che è. E dovendo impegnare 650 milioni meglio far sapere a chi vincerà le varie gare d'appalto che ogni carta andrà in prefettura, vagliata da polizia, carabinieri e guardia di finanza. Un modo per imprimere una svolta decisa, adesso che l'opera si farà, dopo le mille polemiche alimentate da verdi e ambientalisti, infine divisi al loro stesso interno, qualcuno col disappunto di trovare tra i favorevoli anche Andrea Camilleri, lo scrittore che è nato qui e che non sembra turbato dalla presunta e discussa vicinanza dell'impianto ai (non visibili) templi di Agrigento.

Felice Cavallaro

PORTO EMPEDOCLE

Rigassificatore, firmato protocollo antimafia

PORTO EMPEDOCLE. Un paio d'anni fa fu la volta dei lavori per il raddoppio della strada statale 640 Agrigento - Canicattì, adesso tocca al rigassificatore che sorgerà a Porto Empedocle entro alcuni anni. In entrambi i casi si fa terra bruciata intorno agli interessi della criminalità verso le grandi opere. Un protocollo di legalità per contrastare eventuali interferenze di tipo mafioso nei lavori di costruzione del terminale è stato firmato ieri dal prefetto di Agrigento, Umberto Postiglione e dall'Ad di Nuove Energie, gruppo Enel, Giuseppe Luzzio. I lavori per la realizzazione dell'impianto dovrebbero iniziare nei prossimi mesi. Avverranno con un contratto di appalto chiavi in mano che Nuove Energie assegnerà all'impresa che risulterà vincitrice della gara europea in corso di svolgimento. Considerando il notevole flusso di risorse finanziarie nel territorio, la sottoscrizione del protocollo rappresenta uno strumento di garanzia per rafforzare le condizioni di legalità e sicurezza, con particolare riferimento alle attività

cantieristiche e alle forniture necessarie per la realizzazione dell'opera e assicura una piena collaborazione per un'efficace azione di contrasto di eventuali ingerenze mafiose. Chi realizzerà l'impianto s'impegna a comunicare ogni atto relativo alla costruzione del terminale alle forze dell'ordine, coordinate dalla Prefettura. Il rigassificatore avrà una capacità di 8 miliardi di metri cubi l'anno, pari a circa il 10% del fabbisogno nazionale stimato per il 2011 e comporterà un investimento di circa 650 milioni di euro. Un «bocconcin» prelibato per la mafia, come ha sottolineato il prefetto Postiglione ed «ecco perché nasce il protocollo, per evitare ingerenze criminali». Dal punto di vista occupazionale, nei quattro anni previsti per la fase di realizzazione, saranno impiegate circa 500 persone, con picchi fino a 900. Nella successiva fase di esercizio saranno impiegate circa 200 persone, tra dirette e indirette.

FRANCESCO DI MARE

La sentenza La Cassazione chiude il caso. Il politico era stato 9 mesi a Rebibbia

Mannino e l'accusa di mafia

Assolto dopo diciassette anni

L'ex ministro dc: mi hanno tolto un pezzo di vita

DAL NOSTRO INVIATO

PALERMO — Per capire il calvario giudiziario di Calogero Mannino, assolto ieri in Cassazione dall'accusa di concorso esterno alla mafia dopo 19 anni di indagini e processi, basta ascoltare il suo primo commento: «Hanno portato via un pezzo della mia vita». Ma forse per mettere a fuoco lo psicodramma politico-giudiziario bisognerebbe ripartire da quei manifesti giganti che, per le elezioni del 1991, tappezzarono tutta la Sicilia con una sorta di sfida lanciata dalla grassa e inquinata Democrazia Cristiana alla mafia dei Corleonesi, di Riina e Provenzano, già latitanti da trent'anni. Perché su quei proclami voluti dall'ex ministro poi finito in cella si leggeva per la prima volta a caratteri cubitali «Contro la mafia, costi quel che costi». Firmato Mannino, allora segretario regionale del partito, leader della sinistra interna, deciso a isolare «don» Vito Ciancimino, in buoni rapporti con Giovanni Falcone e, allora, appena salvato da Paolo Borsellino che aveva bloccato le insinuazioni di un pentito pilotato.

Eppure, morti Falcone e Borsellino, due anni dopo le grandi stragi, nel febbraio '94, a un anno dalla discussa cattura di Riina, fu notificato l'avviso di garanzia e nel febbraio '95 maturò l'arresto di Mannino, triturato dal pool della Procura dove era arrivato un nuovo capo, Giancarlo Caselli, indifferente a quei manifesti che debbono essergli sembrati la prova del paradosso siciliano di chi dice una cosa per farne intendere un'altra.

Fatto sta che quel tentativo di sganciare almeno un pezzo della vecchia Dc dalle frame

mafiose abortì con la stessa fine del partito e con il terremoto giudiziario di Mannino, additato come l'interlocutore diretto dello Stato con l'antista. Per dirla con quello che Caselli, i sostituti Vittorio Teresi e Teresa Principato, indicarono come il «Buscetta della politica», tal Gioachino Pennino, un amico di Ciancimino, per dieci anni considerato un pentito attendibile, poi mollato, adesso ritenuto da tanti magistrati un bluff. Smentito via via perfino da altri boss come Leoluca Bagarella che definì Mannino «un carabiniere» e Giovanni Brusca, il pentito che rivelò il progetto di uccidere l'ex ministro «perché aveva avvertito pubblicamente Cosa Nostra».

Sono cadute una dopo l'altra le accuse, un processo dopo l'altro. I giudici di primo grado si convinsero dell'insussistenza delle prove. Di qui la prima assoluzione, dopo sei anni di dibattimento, nove mesi a Rebibbia, due anni ai domiciliari e un carcinoma. Fu immediato il ricorso al secondo grado chiesto e ottenuto dalla Procura. Lasciando sul banco d'accusa lo stesso pm frattanto nominato sostituto procuratore generale, Teresi. Un nuovo processo concluso nel 2004 con una condanna a 5 anni e 4 mesi. Cominciò allora il ping pong fra Palermo e Roma. Con la difesa che ricorse in Cassazione dove il procuratore generale chiese l'assoluzione dell'imputato. La corte preferì ordinare un nuovo processo, ma esprimendo un giudizio severo per il lavoro compiuto in secondo grado. E i nuovi giudici d'appello a Palermo ne tennero conto. A fine 2008 la nuova assoluzione che demolì l'ipotesi di un presunto patto politi-

co-elettorale con la mafia, ritenuto «evanescente, dunque insussistente».

Poteva finire lì il «calvario», come lo chiama Mannino pensando alla moglie, Giusi Burgio, al figlio Toto, a tutti i familiari. E invece la procura generale ci provò di nuovo. «Prendendo una sberla dalla Cassazione», commentano euforici gli avvocati Salvo Riela e Grazia Volo. Perché la Suprema Corte ieri ha rigettato il ricorso ritenendolo «inammissibile».

Molti sono convinti che quella Dc, anche la Dc di Mannino, deve avere avuto le sue colpe per i compromessi con la mafia. E continueranno le polemiche politiche, mentre esultano Casini, Buttiglione, Cesa, il suo «pupillo» Totò Cuffaro e non solo i leader dell'Udc, partito di cui Mannino è deputato a Montecitorio. Ma l'epilogo giudiziario evidenzia più di un paradosso. Perché Mannino era il nemico di Ciancimino. O meglio Ciancimino

non lo tollerava, con lo stesso atteggiamento covato contro i big della sinistra Dc che lo avevano isolato sin dal 1983, al congresso di Agrigento. Ma paradossalmente da qualche tempo i pubblici accusatori di Palermo auspicavano una condanna definitiva di Mannino, mentre corre sulla strada accidentata di una ipotetica e complessa riabilitazione il rampollo di don Vito. È la partita aperta di una Palermo dove Manni-

no è il primo a non volere fare un uso strumentale del verdetto, pur convinto che «non c'è una giustizia da cambiare», ma «da cambiare sono le regole di funzionamento dell'accusa, questo è il vero problema».

Felice Cavallaro

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

LA SICILIA

INTERROGAZIONE DEL CAPOGRUPPO PD ALL'ARS DINO FIORENZA Consorzio Asi, no al commissariamento chiesto il rinnovo degli organi gestionali

Si torna a parlare del Consorzio Asi e sul futuro della gestione dell'Area industriale catanese, da tempo commissariato.

Con una interrogazione parlamentare indirizzata al presidente della Regione Raffaele Lombardo e all'assessore regionale alle Attività produttive Marco Venturi, l'on. Dino Fiorenza, deputato del gruppo Pd all'Ars, ha sollevato infatti la questione relativa al mancato rinnovo degli organi istituzionali dell'Asi di Catania da parte del Commissario Straordinario, Salvatore Giuffrida «nominato nel lontano settembre 2008 - ricorda il capogruppo Pd - a tale preciso scopo».

L'on. Fiorenza ha chiesto nell'atto

ispettivo presentato al Parlamento siciliano di conoscere i motivi per cui il commissario straordinario dell'Asi di Catania, a distanza di oltre un anno, non ha ancora provveduto a ripristinare il normale assetto istituzionale al Consorzio Asi di Catania, per cui è stato nominato.

Non è l'unico argomento «gestionale» affrontato dall'on. Fiorenza nella sua attività ispettiva.

Nella stessa interrogazione infatti il deputato del Pd ha sottolineato che il commissario straordinario, si accinge a conferire l'incarico di direttore dell'Asi di Catania a personale esterno all'Ente, «in palese vizio di legittimità, con aggravio di risorse dell'Ente e pur disponendo il predetto

Consorzio, nella propria dotazione organica di adeguate professionalità interne»: ciò in contraddizione - puntualizza Fiorenza «rispetto all'ottica perseguita dal presidente della Regione di ottimizzazione delle risorse regionali in materia di personale e di risparmio della spesa».

Infine, il capogruppo del Pd all'Ars si interroga sull'attività extramoenia del dirigente. «Attesa la poca attività espletata in ossequio all'invistitura ricevuta - osserva il parlamentare del Pd - chiedo di conoscere le motivazioni della copiosa e dispendiosa mole di missioni istituzionali effettuate dal Commissario nell'arco del proprio mandato con aggravio per l'Ente».

LA PROPOSTA**«Rmi ed emergenza sociale subito un tavolo di lavoro»**

«L'allarme e la denuncia fatta ieri su La Sicilia dall'assessore ai Servizi sociali Marco Belluardo - commenta Puccio La Rosa, vicepresidente vicario del Consiglio comunale - in relazione alla mancata erogazione del cosiddetto reddito minimo nazionale e al pericolo di dover restituire al Welfare 16 milioni per una mancata rendicontazione della Giunta Scapagnini, non possono cadere nel silenzio».

Marginalità sociale, disoccupazione crescente, difficoltà economiche in aumento per le famiglie disagiate, dice La Rosa, «impongono di porre al primo punto dell'agenda di governo della città l'esigenza di affron-

tare il riordino ed il rilancio del comparto dei servizi sociali e dei servizi d'assistenza alla persona. Ecco perché, pur apprezzando il coraggio dimostrato dall'assessore Belluardo nel denunciare pubblicamente la questione reddito minimo e l'attività fin qui condotta, ho ritenuto utile, attraverso un'interrogazione urgente al sindaco, sollecitare un tavolo di confronto sull'emergenza sociale della città.

Intervento del vicepresidente del Consiglio La Rosa anche sui 16 mln da restituire al Welfare. «Il sindaco salvi queste risorse»

«Occorre, infatti, - aggiunge La Rosa - un cambio di rotta immediato e avviare le necessarie sinergie con le altre istituzioni locali e regionali. In questo senso ho chiesto di varare un organismo interno all'amministrazione che, partendo dalle leggi di set-

tore esistenti e dai fondi disponibili, elabori una seria strategia d'intervento. Contestualmente ritengo utile sollecitare il coinvolgimento delle forze sociali ed imprenditoriali per trovare, attraverso lo strumento della concertazione e della partecipazione, un metodo di lavoro e di intervento condiviso e realmente efficace. Al sindaco, infine, rivolgo l'invito a porre all'attenzione del governo nazionale l'esigenza di individuare uno strumento che permetta di salvare le risorse relative ai fondi non rendicontati dell'Rmi».

RICERCA DI FONDIRIGENTI E FONDIMPRESA**Imprese siciliane, la metà non conosce i mercati internazionali e il 20% non ha mai investito nella formazione professionale**

Quarantuno imprese siciliane coinvolte e una ricerca durata un anno. Gli esiti parlano chiaro: la metà delle piccole e medie imprese dell'Isola non sanno cosa sia l'internazionalizzazione, restano legate all'imprenditore-fondatore e investono pochissimo nella formazione. Una prova? Il 20% non ha mai realizzato investimenti in formazione. Sono alcuni dei dati emersi ieri alla giornata



organizzata da Fondirigenti e Fondimpresa, al Parco degli Aragonesi, sul tema: "L'insostenibile leggerezza del management", durante la quale è stata presentata la ricerca "Progetto di sviluppo delle competenze manageriali nelle piccole e medie imprese" commissionata dai due fondi interprofessionali. Un tema molto importante in Sicilia, una delle tre regioni, assieme a Veneto e Marche, le cui piccole e medie imprese sono state analizzate per creare un modello di formazione e sviluppo delle competenze manageriali. 41 le imprese siciliane analizzate - su 180 (24 quelle marchigiane e 125 le venete). Uno dei principali dati emersi dalla ricerca, presentata dal coordinatore nazionale Luigi Serio, è che in Sicilia circa il 50% degli imprenditori è arrivato alla soglia dei 60 anni. Le generazioni dei nuovi imprenditori hanno però bisogno di più competenze per affrontare i mercati: «In Sicilia - ha sottolineato Guido Scazzocchio, vicedirettore di Fondirigenti - c'è più bisogno di dirigenti, di una struttura che sia in grado di dare continuità all'azienda». Dunque «la formazione va vista come uno strumento fondamentale, e nell'Isola c'è ancora molto da fare»: ha affermato Alfio Franco Vinci, direttore Confindustria Catania, che ha aperto i lavori assieme a Gregorio Mironi Costarelli, presidente Federmanager Sicilia Orientale. Si è anche discusso del tema "La ricerca e le competenze manageriali per le piccole e medie imprese" assieme a Luigi Serio, Francesco Perillo, Antonio La Spina. "Storie di imprese, manager e quadri direttivi" è il tema affrontato da Rosario Amarù, Antonio Marletta, Renato Gargiulo e Santi Battiatto; gli interventi sono stati coordinati da Massimo Plescia. «Ci sono potenzialità che purtroppo non vengono coltivate» ha sottolineato Pippo Di Natale, segretario reg. Cgil alla tavola rotonda conclusiva coordinata da Daniela Raciti, assieme a Rosario Alescio e Amarildo Arzuffi. (nella foto, da sin. Di Natale, Vinci, Mironi Costarelli e Plescia)

